

TEMA DEL MESE

A scuola di libertà

a cura di *Alessandro Pedrotti*
Vice presidente Conferenza Nazionale
Volontariato e Giustizia

Nella scuola di oggi si assiste ad un proliferare di proposte e progetti, molti genitori e anche insegnanti si chiedono se tutti questi abbiano una validità. Da alcuni anni viene proposto a tutte le scuole d'Italia un progetto che parla di qualcosa che sembra molto lontano dalla scuola, parla di carcere e giustizia.

Un progetto che dà voce a chi è stato coinvolto nell'esperienza del reato, siano essi rei, vittime, volontari, operatori...

Una domanda sorge forse spontanea: possono le persone che hanno combinato disastri nella vita – così spesso i rei definiscono quanto hanno fatto - utilizzare questa esperienza per spiegare a ragazzi e adolescenti come sono arrivati a commettere quegli errori? Possono delle persone che stanno scontando o hanno scontato una pena dialogare con i ragazzi delle scuole su cosa è il carcere e come ci si finisce? Può essere utile per i ragazzi un dialogo sul tema carcere, giustizia, pena o si rischia l'emulazione o la mitizzazione?

La **Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia** (CNVG, www.volontariatogiustizia.it), coordinamento che raggruppa i maggiori organismi che si occupano di giustizia (AICS - ARCI – Antigone – Associazione Papa Giovanni XXIII - Caritas italiana - C.N.C.A – C.S.I. - Forum Salute Carcere - Jesuit Social Network – Libera - SEAC – 18 Conferenze Regionali) si è posta queste domande e nel 2013 ha istituito la manifestazione *A scuola di libertà*. Il 15 novembre di ogni anno oltre 15.000 studenti hanno l'opportunità di ragionare e riflettere con volontari e con persone detenute sul tema del carcere, della giustizia, di come si può da comportamenti a rischio scivolare nel reato.

La manifestazione è nata su spinta di Ornella Favero – attuale presidente della CNVG e direttrice della rivista *Ristretti Orizzonti* www.ristretti.it – sul modello degli incontri che la redazione di *Ristretti* effettua con le scuole. Incontri in cui si cerca di portare dei testimoni, non si racconta la vita carceraria ma si dialoga con gli studenti per far emergere i percorsi di vita che hanno portato ad infrangere la legge. La manifestazione è riconosciuta dal MIUR, che ogni anno invia una circolare agli istituti scolastici. Ogni edizione della manifestazione cerca di sviluppare un tema, quest'anno il tema verterà sulla Responsabilità. Un incon-

tro dove non c'è un solo punto di vista, si cerca di portare la complessità delle persone coinvolte quando si parla di reati, quindi delle vittime, dei famigliari. Viene lasciato molto spazio alle domande degli studenti, perché aprono dei varchi dove è possibile rendere conto della complessità del tema giustizia, una complessità che viene spesso appiattita dai media solo sul fatto reato. Uno degli obiettivi della manifestazione è proprio quello di riuscire ad allargare l'orizzonte, ad andare oltre gli stereotipi del "a me non accadrà mai... in carcere vanno solo i predestinati ... in carcere non ci finisce più nessuno..."

Cosa distingue "A scuola di libertà" da altri meritori incontri sul carcere? L'idea di fondo che c'è in questa manifestazione è quella di lavorare con i ragazzi sull'aspetto delle domande, cercando di fare capire come alle volte si arrivi a commettere un reato passando da piccole trasgressioni a situazioni in cui si è già penalmente perseguibili, aiutare i ragazzi a leggere alcuni contesti. Per fare questo la Conferenza prepara ogni anno un giornale che viene regalato ai ragazzi e prepara anche dei video con delle testimonianze che possono aiutare gli insegnanti a lavorare sul tema, in maniera che l'incontro non rimanga solo un'esperienza che viene fatta in quelle ore e poi lasciata lì senza un'ulteriore riflessione. Ogni anno è anche indetto dalla Conferenza, legato proprio alla manifestazione "A scuola di libertà", un concorso letterario per le medie superiori ed inferiori, un esercizio di scrittura importante per i ragazzi che così rielaborano i contenuti con cui sono venuti a contatto, per gli insegnanti che così percepiscono anche cosa i ragazzi pensano rispetto a questo tema, per la Conferenza Nazionale che tramite questi elaborati comprende quali tematiche per i ragazzi sono importanti e come i ragazzi leggono le esperienze proposte.



In questi anni, in particolare all'interno del giornale che viene regalato, è stato dato ampio spazio a delle riflessioni che hanno coinvolto studenti, detenuti ed ex detenuti ma anche vittime. Alle volte per ribaltare i luoghi comuni sono importanti le testimonianze, come quella di Agnese Moro, figlia di Aldo Moro. Qui una parte delle riflessioni che lei ha voluto condividere sul giornale di "A scuola di libertà" dell'edizione 2014 sul tema dell'ergastolo, riflessioni che sono significative:

(...) Ti tolgono una persona e tu vivi da quel momento una situazione che non è una situazione normale, è come se tu avessi ingoiato una grossa pietra, non puoi digerirla e non puoi sputarla, ti toglie il fiato, io dico che è come vivere in un elastico. Quando è stato ucciso mio padre io avevo 25 anni e adesso ne ho 61. Chiaramente sono andata avanti, ho fatto la mia vita, mi sono sposata, ho avuto dei figli, ho lavorato, ho fatto tante cose, però un pezzo di me è sempre fermo tra il 16 marzo e il 9 maggio del 1978. È come se fossi attaccata a un elastico, vado avanti, vado avanti ma non so mai se quell'elastico mi riporterà indietro. E comunque io non sono mai staccata da quel momento. Come fare allora ad avere giustizia e anche a riuscire a sciogliere quell'elastico e a scalfire quella pietra, quel sasso che soffoca, renderlo più piccolo, farlo sparire, fino a che ti lascia più spazio per un respiro completo? Io voglio giustizia ma quella giustizia per me non è data da quegli anni di prigione e non è che mi sento colpita perché quelle persone sono uscite dal carcere. Per me il momento che credo più vicino ad aver ricevuto un atto di giustizia è stato quando ho avuto la possibilità, la fortuna, grazie a persone che mi hanno aiutato, di conoscere le persone che erano responsabili dell'omicidio di mio padre, guardarle in faccia e vedere la loro riflessione, il loro cambiamento, il loro dolore, scoprire con meraviglia che lo stesso sasso

che ho io, lo stesso elastico che ho io ce l'hanno anche loro. E allora forse una consolazione viene dal provare insieme a sciogliere quell'elastico e a scalfire quel sasso. Certamente non dal pensare che la persona responsabile del tuo dolore non tornerà mai più a casa dai suoi figli.

*È come se tu avessi
ingoiato una grossa
pietra, non puoi
digerirla*

"A scuola di libertà" è questo confronto serrato, aperto alle domande e alle riflessioni degli studenti, cercando di aprirsi alle domande più che alle risposte. "A scuola di libertà" è un percorso che prevede una preparazione, sia dei volontari che dei testimoni: non si improvvisa negli incontri. Le testimonianze dei detenuti in particolare devono essere frutto di un reale percorso. E' importante evitare di raccontare quello che si fa come volontari o schiacciare l'incontro solo sul carcere. Lasciare grande spazio alle domande è fondamentale.

A scuola di libertà è un format aperto alla collaborazione anche con altre associazioni che condividano gli obiettivi e il percorso di incontro con gli studenti: qualora associazioni non aderenti alla CNVG vogliono partecipare basta che inviino una mail alla segreteria della Conferenza info@volontariatogiustizia.it. Ugualmente, nel caso di istituti scolastici che vogliono partecipare alla manifestazione, basta inviare una mail a info@volontariatogiustizia.it specificando nome dell'Istituto, città, insegnante o persona di riferimento, per quante classi si richiede l'intervento.

I materiali – che laddove venga fatto un intervento vengono distribuiti gratuitamente – sono scaricabili al link <http://www.volontariatogiustizia.it/banner.asp?ID=24> ■

